

La posta tra fede, maledizioni e banditi: San Rufo patrono delle e-mail

(di Giuseppe Di Bella)

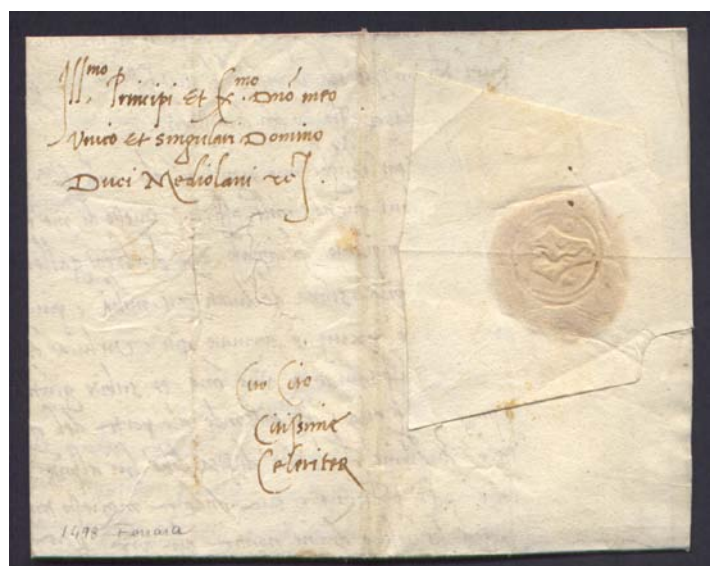
All'inizio del Novecento, una particolare orazione venne elaborata ed autorizzata, col titolo: "La preghiera del Postelegrafonico"



Chi non ha mai avuto problemi con la posta elettronica, scagli la prima pietra. Arriverà comunque in ritardo perché San Rufo è già martire. Spesso, le incalzanti innovazioni tecnologiche, ci inducono a maledire l'informatica e ad inventare nuove e fantasiose imprecazioni: a volte, è il caso di dire, non sappiamo a che Santo votarci.

Non sarà più così, ma per scoprire il perché, è necessario fare alcuni passi indietro. E' noto che nel passato, la sicurezza dei viaggiatori era continuamente a rischio, sia per l'inadeguatezza delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, sia per la diffusa presenza di pirati, predoni e banditi. Per avere un'idea sullo stato generale della sicurezza, si pensi che ancora alla fine del XIX secolo, si registrano sporadiche scorrerie dei barbareschi sulle coste delle isole italiane meridionali. Ugualmente i mezzi che trasportavano la posta e gli stessi corrieri, convivevano fino ad epoche recenti, con un incerto destino. A causa dell'estrema insicurezza dei trasporti, ancora nel XIX secolo, non è raro trovare sulle missive, specialmente quelle inoltrate per via di mare a bordo di insicuri navigli, invocazioni alla Divina Provvidenza, ai Santi o alla Madonna, affinché le lettere giungessero a destino.

Ma i corrieri non dovevano fare i conti solo con questi pericoli, ma anche con le "minacciose esortazioni" dei mittenti, che spesso non si limitavano a scrivere sulla lettera il classico "cito cito cito", per rappresentare l'urgenza della consegna, ma aggiungevano segni di forca, se non veri e propri disegni di impiccagione, per "sollecitare" il malcapitato vettore. In



alcuni casi estremi, la maledizione per il corriere, qualora non avesse consegnato al più presto la missiva, era ancor più esplicita ed assumeva toni persecutori: “Lambito sia da fiamme d’inferno” o “Requie non trovi” e ancora “Non torni indietro”. L’affidamento popolare nella forza dei simboli, religiosi e profani, e nelle invocazioni e maledizioni, quando non è diventato mera superstizione, ha assunto diverse e curiose forme: nell’Ottocento, in alcuni Paesi nordici europei, un piuma d’uccello bianca veniva incollata sul fronte della missiva per indicare che questa “doveva” viaggiar volando di giorno: una piuma nera indicava invece che doveva viaggiare anche di notte (ne vediamo una nel riquadro). In questo, come in altri casi, il simbolo ha una doppio significato, funzionale, in relazione al modus del trasporto e simbolico, in relazione alla pretesa ed invocata, quanto insicura velocità.

Uguale significato funzionale avrà l’adozione del colore rosso per il talloncino riservato alle lettere inoltrate per “Espresso” (prima verde grigio), che scaturisce proprio dalla necessità di distinguerle immediatamente e visivamente, dalle altre di normale corso, anche in Paesi diversi da quello di provenienza. Annotiamo incidentalmente che il termine “ESPRESSO”, nel suo significato postale, deriva dalla figura del “CORRIERE ESPRESSO” ovvero di un cursore espressamente (appositamente) assoldato per recapitare velocemente una missiva, e che dunque partiva immediatamente, senza attendere il corso ordinario. La definizione “corriere espresso”, perse per elisione la sua prima parte e già all’inizio del XIX secolo, veniva indicato solo come “espresso”. Troviamo varie iscrizioni nei documenti postali o all’interno delle stesse missive che confermano questo lemma: “Si parte da questa città con corriere espresso Messer Longini, cui si deve a destino la somma di Ducati quattro”. Spesso veniva appunto indicato il compenso dovuto all’espresso. Caratteristica la definizione siciliana del corriere espresso, mutuata dal dialetto, detto “CORRIERO SERIO”, dove serio deriva da “seriu” che in questo caso significa apposta, appositamente, ovvero espressamente e non deriva da “serietà” intesa come affidabilità, come in un primo momento supposto dagli studiosi. Anche in Italia, assalti ai trasporti postali o a singoli cursori, erano frequenti e si registrano anche in epoca post unitaria, da parte dei così detti “Briganti”.



Signori miei Pni Osmi.

ESfendofi pubblicato in questa Capitale, per ordine di S. E. Sig. Presidente del Regno, l'annuale Bando proibitivo del Giuoco, ne acchiudo alle VV. SS. un esemplo in istampa per farlo pubblicare in coteffa, affissare, e regiltrare, ove conviene, per averne ognuno la piena intelligenza, e non potere allegare ignoranza, e come viene a tale oggetto Corriero Serio, curino le VV. SS. sbrigarlo subito, e al più in un' ora per tirare avanti, pagandogli sopra gl' introiti di codesta Univerfita i giuffi diritti del suo viaggio, a tenere della nota, che feco porta, firmata dal Luogotenente di Corriero Maggiore; mentre dispostiffimo mi confermo.

Delle VV. SS. *Affmo Servidore*
Antonio Ardizzone A. F.
Palermo 22. Novembre 1780.

Signori Capitani, Giudici, e Fiscali delle Città, e Terre Demaniali, e Baronali del Regno.

messaggi privati all’interno della città di Roma. Sicuramente non erano incaricati del trasporto delle corrispondenze per lunghi tragitti. Al contrario i cursori, speculatores e veredarii, erano i corrieri che a cavallo recavano i dispacci tra le mansiones e mutationes posita, ovvero le stazioni di tappa e di scambio della rete del servizio postale, istituito dall’imperatore Augusto, che ricordiamo era riservato alla corrispondenza pubblica istituzionale e non a quella privata.

Il termine “posta”, sia nel senso fisico di ufficio e di corrispondenza, che nel significato di servizio postale stesso, deriva dalla contrazione del termine “POSITA” che perdendo la I, diventa POSTA. A testimonianza della fama e del segno indelebile che il servizio postale imperiale romano ha lasciato nella storia delle comunicazioni, ricordiamo che a distanza di dodici secoli dalla sua disarticolazione, in Sicilia ancora nel 1820 il servizio postale borbonico, veniva indicato dalla popolazione e anche sulle missive, da taluni ufficiali postali, anche come “Regio corso”: correnti erano le definizioni “Ufficiali del regio corso” e “Officine del regio corso”. Il luogo di sepoltura di San Rufo taumaturgo, da non confondere con altri santi dallo stesso nome, vissuti in varie epoche, non era certo fino a quando nel "Coemeterium Maius", sulla via Nomentana in Roma, molto vicino a quello delle catacombe di Sant’Agnese, venne rinvenuto un loculo recante l’iscrizione "RUFUS TABELLARIUS". La lapide, studiata e pubblicata dal cardinale Domenico Silvio Passionei e poi dal prof. Marucchi, da Giovanni Battista De Rossi, dall’Henzen e da padre Ferrua, reca il nome, la data ed il segno della palma, simbolo inequivocabile del martirio patito.

RUFUS TABELLAR(I)US

DEPOSTUS IIII IDU DEC.

“RUFO TABELLARIO SEPOLTO QUATTRO GIORNI PRIMA DELLE IDI DI DICEMBRE”.

L’ampolla di sangue rinvenuta presso il Corpo, e ancor più la palma scolpita sulla lapide, testimoniano che il Santo subì il Martirio. Si ritiene che il sacrificio di San Rufo sia avvenuto nell’ambito delle feroci persecuzioni dei primi tre secoli della Chiesa. Infatti apprendiamo dal Martirologio che fu ucciso insieme a tutta la sua famiglia, durante la persecuzione ordinata dall’Imperatore Diocleziano. La lapide è una lastra rettangolare di marmo che chiudeva il loculo, della quale sono stati ricomposti 12 frammenti, essendo stata verosimilmente spezzata dai tombaroli che hanno profanato la sepoltura. La pietra tombale, prima conservata nel museo lateranense, oggi è esposta presso i musei vaticani.

Il simulacro di San Rufo con i suoi resti mortali, si trova oggi a Belvedere Ostrense, in provincia di Ancona, nella chiesa Parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo, patrono del paese. Infatti il 4 marzo 1808, lo zelante pievano Parroco D. Antonio Caprini, dopo reiterate istanze al Sommo Pontefice, finalmente ottenne dal Prefetto del Tesoro delle SS. Reliquie, il Corpo di San Rufo portalettere, martire e taumaturgo. Il 13 Aprile 1808 fu giorno indimenticabile per il paese, per la grande festa che venne preparata per l’arrivo delle preziose Reliquie: “In un tripudio di suoni di campane, di canti e di popolo immenso”.

Opere diocesane e parrocchiali, ci informano che “Da quel giorno tanti furono i fedeli che accorsero al Taumaturgo, che apparve in mezzo a noi e tante furono le grazie che Egli impartì a conforto di quanti ricorsero a Lui, che ben presto il suo Culto si divulgò per tutte queste contrade”. Nell’ambito delle manifestazioni civili e religiose per la ricorrenza del primo Centenario della traslazione (1908), i resti umani del Santo furono ricomposti in una statua di cera ricoperta da splendidi drappi di seta, opera di Padre Stefano Giancamuli dei Minori di Ostra Vetere. La bella statua, di intensa ed ispirata fattura e d’angelico semblante (la vediamo in foto), posta assieme al vaso del sangue in una grande urna di legno dorato, munita dei sigilli Vescovili, venne collocata di fronte alla Mensa dell’Altare, sotto il quadro della Divina Pastora, dov’è ancora oggi esposta alla venerazione dei fedeli. “A San Rufo Martire O glorioso Martire S. Rufo, mentre ringrazio la divina Bontà che, in Voi, ha voluto dare anche a me un potente Patrono presso il suo Trono eccelso, vogliate ascoltare benigno la mia umile preghiera. E’ nell’ufficio di portalettere che santificaste voi stesso e vi meritaste la gloria del Martirio insieme, con i vostri cari tratti dal vostro mirabile esempio di Fede e di Fortezza Cristiana. Deh! Ottenete anche a me dal Signore, o San Rufo, una Fede veramente viva e vissuta che possa trasparire da tutta la mia vita, una Fortezza incrollabile per professare questa Fede e la migliore diligenza nell’adempimento del mio dovere acciocchè col mio contegno possa edificare il prossimo e fare della mia professione una missione di Apostolato, per il trionfo del Regno di Cristo e per la salvezza di tante anime. Così sia.” A favore di chi recita l’Orazione, è riconosciuta un’Indulgenza di 100 giorni.

Si noti che nonostante il culto di San Rufo quale patrono dei corrieri e portalettere, esistesse di fatto da lungo tempo, almeno dalla metà dell'Ottocento, e che il Santo venisse già da tempo unanimemente identificato come "San Rufo portalettere", solo nel 1975 si avrà l'avallo ufficiale della Chiesa Cattolica, del qual Decreto riportiamo uno stralcio: "In considerazione della ognor crescente venerazione da parte dei portalettere di tutte le diocesi e di altre chiese locali vicine, partecipata nelle ricorrenze annuali da responsabili nazionali e regionali del servizio postale, accogliendo i voti del pievano parroco e della comunità parrocchiale, visti i Canonici 834, 838 e 1187, nell'intento di promuovere il vero e autentico culto, perché i fedeli e in particolare i portalettere con le loro famiglie, ciascuno edificati dalla testimonianza di fede di San Rufo e siano sostenute dalla sua celeste intercessione, Approvo che il martire San Rufo sia venerato in Diocesi di Senigallia quale patrono dei portalettere". Senigallia 28 novembre 1975" L'atto è firmato dal Vescovo, Mons. Odo Fusi-Pecchi.

La cittadina medievale di Belvedere Ostrense, appunto quale luogo di massima venerazione del Santo e sede delle sue reliquie, ha ospitato diversi raduni ufficiali dei portalettere. Nell'ambito del secondo raduno tenutosi nel 1987, su proposta del professor Armando Ginesi, ordinario di storia dell'arte dell'Accademia di Macerata, è stata decisa la fondazione in quella città, di un Museo Postale. Le Poste Italiane hanno partecipato attivamente all'iniziativa, nella quale sono state coinvolte molte altre Amministrazioni postali di ogni parte del mondo.

Il "Museo internazionale dell'immagine postale", operativo dal 1989, ha acquisito in breve tempo una notevole quantità di cimeli ed oggetti legati al servizio postale in senso lato. La collezione museale, orientata verso l'iconografia, si arricchisce infatti costantemente di materiali e documenti sulla storia delle comunicazioni postali e di opere di vario genere, grafiche, letterarie e tecniche, nell'intento di raccontare e conservare quel vasto patrimonio culturale rappresentato dalla storia delle poste dei diversi Paesi, dall'antichità ai nostri giorni. La sezione storica raccoglie testimonianze documentali relative ai sistemi postali di oltre 40 Paesi dei cinque Continenti. La sezione artistica vanta oltre 500 bozzetti, realizzati da pittori e grafici, tra i quali si può ammirare la raccolta "Dieci liriche d'amore" del poeta futurista, Armando Mazza (1884 -1964) considerata il prototipo della "Mail Art".

Le Poste Vaticane, rappresentate dal loro ispettore, don Angelo Cordischi, hanno donato al Museo Postale di Belvedere Ostrense, un calco della lapide che chiudeva il sepolcro di San Rufo. L'incontro dei portalettere a Belvedere Ostrense, si rinnova ogni anno, e Le Poste Italiane predispongono per l'occasione un annullo postale speciale figurato. Il 13 aprile 1996 è stato emesso dalla Poste italiane uno specifico francobollo celebrativo, opera di Rita Fantini, nel quale è raffigurato il calendario postale del 1894: al posto dello stemma del Regno d'Italia, è stata raffigurata la particolare carrozza postale a due ruote, simbolo del Museo. In epoca recente, al passo con l'evoluzione delle comunicazioni, San Rufo taumaturgo è stato chiamato ipso facto a protettore della posta elettronica. E così da ora in poi, sappiamo a quale Santo votarci affinché le nostre comunicazioni elettroniche vadano a buon fine. Sembra fuggire il tempo, pur rimanendo immobile e senza età.

Muta continuamente l'apparenza di ogni cosa, ma il cuore dell'uomo ed il suo rapporto col soprannaturale rimangono un mistero. Pensando alla diversità dei tempi e all'unicità del messaggio divino, mi sovviene una frase di Bah' u' Llah', profeta e fondatore della fede Baha'i, che sintetizza diversità e persistenza, cambiamento e immanenza: "... ogni qualvolta i profeti di Dio hanno illuminato il mondo ... hanno invariabilmente chiamato i suoi popoli ad abbracciare la luce di Dio coi mezzi più idonei alle esigenze dei tempi in cui sono apparsi.

Allegato a "Il Francobollo Incatenato" N° 194 di Marzo 2010

Per gentile concessione della testata giornalistica online www.italiainformazioni.com